

## SPIRITUALITA' ISLAMICA

*Guido Perathoner*

### 1. Risveglio spirituale del nostro tempo

Il rinnovato interesse spirituale del nostro tempo sorge da profonde esigenze di interiorità, libertà e sete religiosa, dimensioni tipicamente umane non soddisfatte dalla società consumistica e orientata alla produttività, al rendimento e alla prestazione.

Nella storia del pensiero (*Geistesgeschichte*) ci sono stati vari tentativi di dare un volto un po' più comprensivo a questo termine «spiritualità». Leggendo le varie definizioni di spiritualità si possono notare certe costanti che vorrei esplicitare. Sotto spiritualità si intende una certa concezione di vita di una persona, di un gruppo, di un popolo nella quale si rispecchia la loro religiosità ovvero il loro rapporto verso Dio, verso il prossimo, verso il creato in generale e verso se stessi.

Le varie forme spirituali sono strettamente connesse alla condizione umana e ai modi d'espressione di cui dispone l'uomo, come la preghiera, la meditazione, il silenzio, la danza, il modo di incontrare il prossimo, l'interpretazione della realtà, sia quella materiale che anche quella trascendentale, attraverso simboli come l'acqua, la luce ecc. Dato che ogni religione cerca di dare all'uomo le risposte che lo coinvolgono esistenzialmente e che, secondo le risposte, ne delineano il comportamento pratico, troveremo nelle varie religioni certe analogie e punti d'incontro nell'esprimere la propria spiritualità.

A questo punto va anche aggiunto il fatto che è stata superata una mentalità ristretta, che faceva della spiritualità il monopolio dei cristiani. Oggi si ritiene che la spiritualità sia da attribuire ad ogni uomo aperto al mistero e vivente secondo le sue vere dimensioni.

## 2. Elementi fondamentali di una spiritualità coranica

La fede (*imam*) è il primo atteggiamento spirituale del musulmano, intesa come testimonianza resa alla parola di Dio. La professione di fede (in arabo *shahada*, «testimonianza») riassume tutta la teologia islamica: «Non c'è divinità all'infuori di Dio, e Maometto è l'inviato di Dio». In un primo momento la fede protegge dal pericolo del giudizio e dell'inferno; in un secondo tempo la fede diviene operosa e si manifesta in atti di misericordia «materiale» verso i poveri e gli ammalati; in un terzo tempo la professione di fede è un invito a una missione intensiva tesa a una maggior espansione della religione islamica.

Un secondo atteggiamento del musulmano è la sottomissione, l'abbandono a Dio (*islama* significa «abbandonarsi», «sottomettersi»). L'esercizio della sottomissione si manifesta nell'osservanza dei cinque fondamenti dell'Islam, ovvero la professione di fede, la preghiera, il digiuno nel mese di ramadan, l'elemosina e il pellegrinaggio alla Mecca.

### a) La professione di fede

E' il riassunto della religione coranica.

### b) La preghiera

La preghiera islamica è chiamata «*salat*», che significa «piegare», oppure «*dhikr*», che significa «ricordo continuo». La si potrebbe definire una «liturgia delle ore», in quanto il musulmano prega cinque volte al giorno, e precisamente alla mattina presto (ore 5), a mezzogiorno, al pomeriggio (ore 15), alla sera (ore 18) e alla sera inoltrata (ore 20), rivolto verso Mecca. Varie sure del corano danno indicazioni precise sulle modalità della preghiera, per esempio la sura 73.

Scopo della preghiera rituale islamica è soprattutto la lode di Dio, l'esaltazione della sua maestà e grandezza; la preghiera di petizione o domanda è considerata come forma personale di devozione.

Le preghiere rituali — eccetto quella del venerdì a mezzogiorno, che va fatta nella moschea con gli altri credenti — si possono fare anche fuori della moschea. L'invito alla preghiera parte dalla voce del muezzino («colui che chiama») dall'alto del minareto. L'obbligo di preghiera consiste per tutti i credenti maggiorenni che non siano ammalati o si trovino in pellegrinaggio.

Il musulmano che prega deve essere in stato di purità rituale, che viene ottenuta con l'abluzione o in mancanza di acqua con sabbia. Questa purità rituale può essere compromessa dal rapporto sessuale, dal parto, dal vino e da altre bevande alcoliche, dal contatto con certi animali impuri come cani o suini.

L'orante inizia la preghiera in piedi recitando il versetto coranico che

dice: «Mi rifugio nel Signore degli uomini» (*Cor* 114,1). Poi formula l'intenzione di preghiera e recita la prima sura del corano, detta «*Fatiha*», per poi aggiungere versetti di altre sure, che variano secondo l'ora di preghiera. Dopo di che fa un inchino profondo, mettendo le palme delle mani sulle ginocchia e dicendo tre volte: «Sia lode e gloria al mio Signore, il Sublime». Ripresa di nuovo la posizione eretta, alza le mani e pronuncia una lode verso Allah. Segue il rito della prostrazione: l'orante tocca il suolo con la fronte, ripetendo la formula: «Dio è più grande!» Dopo l'orante si siede sui talloni e pronuncia una supplica di misericordia. Fa quindi una seconda prostrazione e si siede di nuovo sui talloni. Questa sequenza di riti va ripetuta da due a quattro volte. Con la professione di fede e la formula del *salam* («saluto») termina la preghiera rituale.

A titolo comunitario, la preghiera rituale è obbligatoria al mezzogiorno di ogni venerdì. In questa occasione l'*imam* pronuncia anche una specie di omelia. Va però aggiunto, che questo *imam* non è paragonabile a un sacerdote nella religione cristiana. L'Islam non conosce alcun mediatore tra Dio e gli uomini fuori del corano e del profeta Maometto.

L'Islam conosce anche altre forme di preghiera, che possono essere recitate sia pubblicamente, sia in privato. Sono preghiere per i defunti, per la pioggia, per ottenere aiuto nelle varie necessità della vita. Molto comuni sono anche varie forme di meditazione del corano. La *subha*, forma di meditazione osservata soprattutto dai mistici musulmani, può essere paragonata al rosario cristiana. Consiste nel recitare i novantanove «bei nomi di Dio», facendo scorrere tra le dita i 99 grani del rosario musulmano. Alcuni di questi «bei nomi di Dio» sono riportati nella sura 59 del corano. Le confraternite dei dervisci accompagnano queste recitazioni con movimenti ritmici del corpo, con musica e danza.

In quanto alle differenze tra la preghiera musulmana e quella cristiana vanno notate due cose:

— L'Islam conosce l'invocazione diretta di Dio senza la mediazione di alcun intercessore; le preghiere cristiane ufficiali, pur essendo rivolte a Dio, invocano sempre l'intercessione di Gesù Cristo e spesso anche quella della Madonna e dei santi.

— Inoltre la preghiera rituale islamica ha un carattere giuridico molto più accentuato che non la preghiera cristiana. Il musulmano nella preghiera esprime la sua sottomissione a Allah compiendo il dovere della preghiera. La dimensione della relazione personale verso Dio non viene messa tanto in risalto.

c) Il digiuno è prescritto da una sura del corano (2,181-185) nel mese di ramadan, nel quale fu fatto scendere il corano. Consiste nell'astensione totale da ogni forma di cibo durante il giorno. La finalità del digiuno

non è espiatoria o redentiva, ma è semplicemente un atto di obbedienza alla volontà di Dio.

d) L'elemosina legale consiste nel prelievo di un quinto o un decimo del reddito a favore dei «poveri... bisognosi... per riscattare gli schiavi e i debitori, per la lotta sulla via di Dio e per i viandanti» (Cor 9, 59-60). Il corano indica come motivazione dell'elemosina il fatto, che i beni non appartengono ai singoli per la loro prestazione, ma perché «la Provvidenza ve li ha elargiti» (Cor 2, 254)

e) Il pellegrinaggio richiesto dal corano (2, 86-97; 22, 26s.) consiste in un viaggio a Mecca con la circumambulanza della Caaba. E' prescritto per ogni credente, se le condizioni finanziarie lo permettono.

Anche se l'accentuazione dell'obbedienza alla legge religiosa (*sharia*), che regola anche in gran parte la vita civile del musulmano, può suscitare nello «spettatore» esterno delle impressioni di rigidità, l'Islam conosce anche le feste, le quali rivestono una grande importanza nella vita del musulmano.

1. I primi dieci giorni dell'anno sono dedicati al ricordo del martirio di Husayn, un nipote di Maometto.

2. Nel dodicesimo mese dell'anno i musulmani si ricordano del sacrificio di Abramo con la «Festa del sacrificio», anche chiamata «Festa grande». Questa festa richiama in un certo senso la Pasqua ebraica e quella cristiana.

3. Con la «Festa della rottura del digiuno» termina il mese di digiuno (ramadan).

4. Una festa grande è anche il «Natale del Profeta».

5. Alla festa della «Notte del destino», il 27 di ramadan, si celebra la prima «rivelazione» del corano a Maometto.

La spiritualità islamica non si esaurisce nel lodare Dio e nel ricordarsi delle fasi più importanti della vita di Maometto. Il musulmano è anche responsabile per la salvaguardia di tutto il creato in quanto opera di Dio. La sura 36, 37 parla dell'uomo come «successore», le sure 6, 165 e 2, 28 come «vicario di Dio». A Maometto stesso viene attribuito il detto: «Se è venuto il giorno del giudizio universale e uno possiede un piccolo albero, lo pianta nella terra». A mio avviso la salvaguardia del creato, una condizione indispensabile per la sopravvivenza dell'umanità e un aspetto fondamentale sia della spiritualità cristiana che islamica, potrebbe essere un punto di partenza per un fruttuoso dialogo interreligioso.

### 3. Convergenze e speranze ecumeniche

Il Concilio Vaticano II in due documenti ufficiali, nella *Lumen gentium* e

nella *Nostra aetate* ha formulato possibili punti d'intesa teorica e pratica tra il Cristianesimo e l'Islam: sono Dio, Gesù (che per i musulmani è un grande profeta), Maria Vergine (nell'Islam un modello di vita per ogni credente), il giudizio finale, la vita morale e il culto reso a Dio. Anche se in nessuno di questi punti l'accordo è totale e inoltre la mancanza di un capo supremo nell'Islam rende molto difficile un dialogo efficace e fruttuoso, le parole di sano irenismo pronunciate da Giovanni Paolo II durante un suo viaggio in Africa nel febbraio 1982 incutono speranza: «Permettetemi di ricordare alcuni settori in cui cristiani e musulmani possono collaborare. Possiamo impegnarci nel dialogo per meglio comprenderci a vicenda, sia a livello scientifico, sia nelle relazioni personali, nella famiglia, nei posti di lavoro e di divertimento. Possiamo promuovere una maggiore onestà e disciplina nella vita pubblica e in quella privata, maggiore coraggio e saggezza nella politica, l'abolizione di ogni discriminazione basata sulla razza, sul colore della pelle, sulla religione». ■